

Sintesi

La tesi ricostruisce le vicende che portano, nel 1898, al concorso nazionale e, quindi, al cantiere della nuova sede comunale di Cagliari, costruita su progetto di Crescentino Caselli e Annibale Rigotti e inaugurata nel 1907. Per affrontare le difficoltà documentarie e interpretative di tale ricerca è stato innanzitutto necessario ripercorrere il dibattito svolto all'interno dei ceti dirigenti attivi nel settore delle opere pubbliche, dove si discute dell'edificio comunale fin dagli anni Settanta del secondo XIX. Le strategie e le tattiche della giunta e del consiglio comunale, promotori dell'opera, si legano a due fenomeni che caratterizzano l'ultimo decennio del XIX secolo in Sardegna: da una parte, si leggono in controluce i riflessi delle discussioni che, a scala urbana e nazionale, contribuiscono a far nascere il fenomeno del municipalismo, nell'accezione che genererà l'A.N.C.I. nel 1901; dall'altra, si riconoscono nella loro evidenza le culture artistiche che portano alla rivalutazione del vernacolare, orientate alla costruzione di una nuova identità sarda, da misurare con quella italiana.

L'intero decennio di riferimento è decisivo per lo sviluppo del dibattito tecnico e artistico dell'isola. Il periodo non è solo caratterizzato dalla presenza costante della figura di Ottone Bacaredda, investito della carica di sindaco per la prima volta nel 1889, ma vede giungere a compimento un gran numero di iniziative parallele. Nel 1893 entra in attività l'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti, grazie al quale un ristretto gruppo promuove lo studio delle eredità architettoniche della Sardegna. Nel 1894 è istituito il Collegio degli ingegneri ed architetti con sede a Cagliari. Esso raggruppa, per la prima volta, i professionisti locali e rafforza il dibattito critico su questioni tecniche e artistiche di ampio raggio. Il dibattito tecnico coinvolge le opere civili dell'isola intera e vede attive le figure degli ingegneri sardi dentro e fuori l'ufficio tecnico comunale. Quest'ultimo, pochi anni dopo, dirigere i lavori per la nuova sede civica.

Nel 1890 il Comune riformula il suo comparto tecnico in linea con quello delle città maggiori e, dal 1897, riorganizza le competenze interne per far fronte alla realizzazione delle opere pubbliche. Il nuovo Palazzo Comunale è la più importante

operazione architettonica a essere gestita nei limiti degli apparati tecnici e burocratici del Municipio in tutto il secondo Ottocento isolano.

Stringendo la focale sull'edificio e sul cantiere, si tracciano le fasi edificatorie mettendo in risalto il ruolo dei nuovi ingegneri sardi portatori di una cultura tecnica allora inedita nel capoluogo. Muovendo dalla documentazione per lo più inedita conservata nell'archivio Architetti Rigotti (Torino), la tesi propone una rilettura delle fasi d'ideazione di un edificio che, anche in virtù delle modifiche apportate al progetto dai tecnici municipali, potrebbe essere considerato emblema costruito delle tensioni tra la sopravvivenza delle retoriche post-risorgimentali e la reinvenzione di un'iconografia regionale. Tale fenomeno appare già evidente in alcune limitate porzioni delle facciate su strada. Diviene, però, lampante nell'apparato decorativo degli interni, soprattutto grazie agli esiti della competizione per il Salone del Consiglio. In esso trova affermazione una ristretta rosa di artisti isolani, invitati con forza a tracciare i confini dell'arte sarda.